

C. Massimo Bianca apparteneva alla “Generazione dei Maestri” del diritto civile italiano. Un gruppo di anziani studiosi (anziani agli occhi della mia generazione) che, per la loro autorevolezza, influenzavano con i loro scritti non solo gli allievi, ma tutto il mondo degli operatori giuridici, avvocati, legali d'azienda, notai, giudici. Alcuni di questi Maestri sostenevano teorie molto originali, anche affascinanti, ma poco adatte a incidere nella vita pratica del diritto. Le idee di Massimo Bianca, invece, erano equilibrate, ragionevoli, di buon senso, e proprio per questa caratteristica erano un riferimento affidabile, un approdo sicuro soprattutto per la giurisprudenza della Corte Suprema. La dottrina di Bianca era, e lo è ancora, considerata come lo *ius quo utimur*. Molte delle sue proposte (penso a quelle in tema di filiazione, ad esempio) sono state riversate in leggi e sono diventate *ius scriptum*.

La mia conoscenza (che poi si trasformò in solida amicizia) con il prof. Bianca risale a molti anni fa. Ci trovammo insieme in una commissione di concorso a cattedra. Bianca presidente. Entrai subito in sintonia sia con il presidente sia con l'altro commissario, un amico e collega catanese. Notai immediatamente che il presidente era una persona dalla mente fine e dal carattere mite, mentre io, ahimè, ho la naturale tendenza a comandare e a imporre la mia volontà. Tuttavia, proprio quella mitezza e quella finezza di Bianca arginarono senza fatica le mie tendenze e in poco tempo scoprimmo di essere d'accordo su tutto. Ognuno di noi mise le carte sul tavolo con assoluta lealtà e trasparenza. Presidente e commissari avevano la borsa piena di raccomandazioni, di segnalazioni, di “mi raccomando”, di “ci conto”, e così via. Decidemmo concordemente di non inseguire i desideri degli altri, ma di fare di testa nostra. E' così che nacque tra noi un'amicizia fondata sulla stima reciproca e sui valori della serietà scientifica e del rigore.

Ogni amicizia, per resistere nel tempo, va alimentata. Non occorrono grandi cose. E' sufficiente una cartolina, una telefonata, un augurio a Natale o al compleanno. Basta ricordarsi di inviare all'amico una pubblicazione, un saggio, un libro. Posso dire, non senza soddisfazione, che l'amico Massimo era tra i lettori più assidui e affezionati dei miei libri non giuridici. Ogni anno ricevevo la cartolina dai Bianca dall'Argentario e io sorprendevo l'amico con un messaggio dai luoghi più esotici e lontani. Comunque la vita dell'Università crea di continuo occasioni di incontro e di frequentazione. Convegni, seminari, congressi nazionali, appuntamenti internazionali, partecipazioni a commissioni di concorso o ministeriali. Ricordo di aver partecipato a una Commissione ministeriale, presieduta da Bianca, che aveva il compito di studiare e poi di elaborare un testo di legge in tema di tutela della *privacy*. Le riunioni si svolgevano a Roma, in un palazzo di Corso Vittorio, e si susseguirono per lungo tempo. Io scendevo da Milano e mi fermavo spesso a dormire a Roma. Anche queste erano occasioni per cenare e stare insieme la sera, alimentando e coltivando una bella amicizia, condividendo le soddisfazioni e le tante gioie che la vita ci aveva regalato, ma anche i dispiaceri per i lutti che, con il passare degli anni, si susseguivano inesorabilmente.

Una volta l'autorevole amico mi chiese se volevo partecipare a un convegno a Nicosia. Nonostante io sia un accanito viaggiatore, avendo percorso in lungo e in largo, insieme a mia moglie, tutta l'Europa, le Americhe e l'Oriente (sono andato sedici volte in India, per capirci), non ero mai stato a Cipro e dunque accettai la proposta con molto entusiasmo. Mi informai subito sulle cose da vedere in quell'isola, i templi dedicati alla Venere ciprea, le spiagge, e così via. Ma non si trattava di Nicosia capitale di Cipro, ma di un paesello in provincia di Enna! Non ebbi il coraggio di declinare l'invito. Presi l'aereo per Catania e poi andammo insieme al convegno di Nicosia organizzato dal locale Ordine degli avvocati. Quel villaggio non ha industrie, non possiede alcuno dei fattori di una fiorente economia, ma in compenso vanta decine e decine di Studi legali in ogni strada e in ogni angolo del paese! Cosa fanno a Nicosia, tutti i giorni, queste legioni di avvocati civilisti, penalisti, amministrativisti? Per me era difficile riuscire a trovare una risposta. L'Ordine degli avvocati, comunque, doveva avere le casse ben floride per permettersi di sostenere le spese di un convegno di due giorni, invitando professori da Roma e da Milano.

Il prof. C. Massimo Bianca era anche un docente molto seguito dagli allievi, dai colleghi e dagli studenti, da cui era adorato. L'avevo invitato diverse volte in Bocconi a tenere lezioni magistrali e, più di una volta, pure un ciclo di conferenze integrative, che ogni anno affidavo a un grande Maestro della civilistica italiana. Il suo modo di fare lezione era davvero unico. I concetti si snodavano con assoluta chiarezza e anche i nodi più aggrovigliati e complessi si scioglievano in un discorrere piano. Il suo atteggiamento era del più puro *under statement* anglosassone. Mentre cercava l'articolo nel Codice, gli cadevano gli occhiali e poi, trovati gli occhiali, gli cadevano a terra i fogli degli appunti e così via. Formidabile! Gesti impacciati di una persona semplice dal cuore puro che incantavano l'*audience*. Non una traccia di barocco siciliano o di sciatteria romanesca.

Una volta l'eternità era una prerogativa degli dei, non degli esseri umani. Poi, dopo Platone e il suo mondo delle idee, qualche religione ha pensato bene, con una buona dose di demagogia, di allargare la cerchia dell'immortalità, concedendola anche agli uomini. In Francia "*les immortels*" sono pochissimi, sono quei grandi che siedono nel Palazzo Mazzarino, in quell'Accademia fondata dal cardinale Richelieu.

Io mi rifiuto di credere che certe persone (non faccio nomi) possano avere questo meraviglioso dono dell'immortalità come fossero degli dei. Ma se ci fossero al mondo persone che meritino quest'omaggio, tra queste ci metterei, per il suo cuore gentile, per la sua mitezza angelica, per il suo impareggiabile stile, il mio illustre amico prof. C. Massimo Bianca.

Gianni Iudica